

Christine Watkins

# Uomini e MARIA

La storia di sei uomini che hanno vinto  
la più grande battaglia della loro vita



Libro scoperto e tradotto da Massimo Ciani,  
che ha offerto gratuitamente  
la sua traduzione alla Mimep-Docete

*Revisione*

Sergio Pasini e M. Paola Goggia

ISBN 978-88-8424-602-8

© Mimep-Docete, 2020

*Impaginazione, montaggio,  
stampa e legatoria*

Casa Editrice Mimep-Docete  
via Papa Giovanni XXIII, 2  
20060 Pessano con Bornago (MI)  
tel. 02-95741935 02-95744647  
www.mimep.it www.mimepjunior.it  
info@mimep.it

## PREFAZIONE

**N**on sono un convertito, ma quello che viene considerato un “ritornato” alla fede: uno che è nato cattolico ma che si è allontanato dalla religione cattolica, solo per dover poi scoprire che la sua casa era nella Chiesa cattolica, da lui abbandonata quattordici anni prima.

Quando tornai alla Chiesa dopo i miei vagabondaggi da “figlio prodigo”, nei quali passai per cabaret, fidanzate, lavori insoddisfacenti e un periodo in un complesso rock, riacquistai familiarità con il rosario. Inizialmente, non volevo che questa preghiera diventasse una parte della mia vita, perché la trovavo inutilmente ripetitiva e mortalmente noiosa, ma, al tempo stesso, non conoscevo nessun'altra devozione (nella mia infanzia, una mia nonna austriaca mi faceva recitare tutte e quindici le decine). Benché ricominciare mi fosse molto difficile, il rosario mi consentì di comprendere meglio Maria nel suo ruolo non solo di madre di Gesù, ma soprattutto di madre *mia*. Giunsi anche a immaginare me stesso nel ruolo di figlio di Maria. Senza che sapessi perché, questo per me ebbe significato.

Ricordo di aver parlato con mio padre una sera, poco tempo dopo essere ritornato alla Chiesa, e di avergli fatto delle domande su Maria nella Bibbia. Mio padre iniziò a spiegarmi l'importanza del “Fiat” che Maria aveva dato a Dio come risposta, e il suo ruolo nel primo

miracolo di Gesù. Poi mi chiese se avessi mai sentito parlare di un posto che cominciava con la “M”. Gli chiesi, “Dov’è questo posto?”.

“Nella ex-Jugoslavia”, mi rispose. L’unica cosa che sapevo della ex-Jugoslavia era che nel suo territorio era in corso una guerra feroce, che non sembrava dovesse finire presto. Mio padre allora mi domandò, “Sapevi che là sta apparendo Maria?”. Mi bloccai e lo fissai, come se quella cosa fosse impossibile, e tuttavia desiderai intensamente sapere di più su quelle presunte apparizioni. Mi diede il libro *Medjugorje. The Message* di Wayne Weible. Lo portai a casa, pensando, “Non so se questa cosa sia vera, però sono disposto a leggere il libro”.

Non sono un lettore veloce. Mi occorrono almeno due settimane per finire un libro. Ho anche dei fattori attenuanti, ovviamente: tendo a prendere troppi impegni. Ma quando iniziai a leggere con attenzione questo racconto delle apparizioni di Medjugorje, ne fui assorbito fino alle prime ore del mattino. Ogni capitolo era così affascinante, che non potevo pensare di leggere niente di diverso. Due giorni prima, non avevo mai sentito parlare di questo piccolo villaggio della Bosnia-Erzegovina, che si trovava a mezzo giro del mondo di distanza, e adesso volevo essere là.

Il giorno dopo aver finito il primo libro di Weible, non appena uscii dal lavoro comprai il secondo libro, *Medjugorje. The Mission*. Volevo parlare con i veggenti, con qualsiasi persona coinvolta. Se incontravo qualcuno che fosse andato in pellegrinaggio a Medjugorje, dovevo assimilare ogni parola del suo racconto su quel

villaggio lontano e sperduto. Se c'era un convegno su Medjugorje, io dovevo andarci.

Ma innanzitutto dovevo vivere i messaggi fondamentali che Maria stava dandoci tramite i sei giovani che la vedevano faccia a faccia: andare alla Santa Messa, recitare il rosario, confessarsi, leggere la Bibbia e digiunare due volte la settimana. L'ultimo dei cinque, il digiuno, era molto difficile per me, e continua ad esserlo: ma – penso io – se fosse facile dove sarebbe il sacrificio?

Tre mesi dopo aver cominciato a seguire i messaggi di Maria, notai una differenza nel modo in cui vedevo la vita. Non desideravo più uscire il venerdì e il sabato. Non guardavo più la TV, come se fosse stata l'unica cosa che potevo fare. Facevo scelte che affermavano la vita e la fede. Vivere i messaggi di Medjugorje mi portò diritto a Gesù e al sacerdozio. Risposi alla chiamata nella primavera del 1995, ed entrai in seminario nell'autunno del 1996. Nel 2005 fui ordinato sacerdote nell'Arcidiocesi di Los Angeles, California.

Mi affascina i racconti delle persone che hanno scoperto in modo sincero Gesù e la sua Chiesa, e che, come me, sono “ritornate a casa”. E so anche, per esperienza diretta, come un libro possa cambiare la vita di una persona. *Uomini e Maria* ha questa grande capacità. Christine Watkins, scrittrice e oratrice, ha ispirato molte persone con il suo primo volume, *Full of grace: miraculous stories of healing and conversion through Mary's intercession*. Con *Uomini e Maria* accadrà senza dubbio lo stesso. Le sfide affrontate da padre Rick Wendell e da padre Michael Lightner sono state sorprendenti. Le

storie della famiglia Leatherby e la vita complicata di Chris Watkins sono incredibili. Gli improvvisi cambiamenti di rotta nelle vite di padre Paolo Caporali e di Jim Jennings sono impressionanti. Anche quando tutte le circostanze problematiche in cui ogni individuo si trova a vivere sembrano insormontabili, Dio fa in modo che l'anima possa trovare la strada per tornare a Gesù mediante la sua Santa Madre. Ognuno di questi racconti è scritto in modo efficace e ci mostra la verità del messaggio dell'arcangelo Gabriele a Maria: "Nulla è impossibile a Dio" (Lc 1,37).

Spero che, grazie a *Uomini e Maria*, permettiate a voi stessi, o a qualcuno che vi è vicino, di fare la stessa bellissima scoperta.

*padre Bob Garon  
parroco della St. Didacus Church  
Los Angeles, California*

## INTRODUZIONE

Sfogliate queste pagine, e vi meraviglierete di ricevere ispirazione da un assassino in carcere, da un giocatore di football americano che si drogava e sognava di diventare giocatore professionista, e da un uomo scapestrato, egoista e donnaiolo che è morto, ha incontrato Dio e ha ripreso a vivere. Farete il tifo per un marito e un padre il cui matrimonio è stato un campo di battaglia; per un uomo trascinato dalla lussuria e da attrazioni illecite, alla disperata ricerca della sua collocazione; per il più innocente e più dolce degli uomini che, in un solo istante, ha perduto tutte le persone a cui era più affezionato. E sarete felici perché i loro peccati e il loro passato non hanno impedito loro di raggiungere la salvezza. Questi uomini sono diventati fari di speranza, prove viventi del trionfo dell'uomo sulle tenebre spirituali.

Al culmine delle battaglie spirituali più violente, quando tutto sembrava perduto e questi uomini non avevano più nulla su cui reggersi se non il mare in tempesta, è stata loro lanciata una scialuppa di salvataggio, è stato loro aperto un nuovo percorso di vita a cui non avevano mai pensato, nemmeno per un istante. Sono stati attratti in una direzione diversa, che inizialmente non gradivano, ma che alla fine hanno accolto con amore. Nella barca della salvezza hanno navigato vittoriosamente verso panorami di una bellezza da levare il

respiro, prima a loro sconosciuti. Alcuni di loro sono diventati sacerdoti, uno è diventato diacono, e due hanno ormai raggiunto l'aldilà.

Veniamo informati dei loro rimorsi privati, dei loro dolori nascosti, delle loro speranze segrete e dei loro segreti amori – cose di cui normalmente essi non parlano, tranne forse con un solo essere umano. Ma, con l'incitamento dello Spirito Santo, essi ci hanno rivelato apertamente quello che moltissimi uomini non rivelano mai: la loro anima. Abbiamo il privilegio di vedere la forza e la delicatezza eccitanti, insolite e perfino inebrianti presenti nei loro cuori.

Se è vero che *Uomini e Maria* tratta di sei uomini, è però un libro per tutti, perché è anche un libro che tratta di una donna, la Beata Vergine Maria. È lei la barca della salvezza per tutti noi, è lei l'accesso più certo e più tranquillo al cuore di suo Figlio. Lei è la vittoria e la dolce assicurazione che il progetto di Dio è infinitamente migliore del nostro; lei è quella che ci sprona a seguire suo Figlio, costi quello che costi, non importa quanto sia furiosa la battaglia. Leggete le storie di questi uomini coraggiosi, e vi verrà inevitabilmente il desiderio di salire sulla loro barca e di veleggiare sicuri verso la meta celeste.

## COM'È NATO QUESTO LIBRO

Prima che facessi la conoscenza dei sei protagonisti di *Uomini e Maria*, essi hanno avuto il coraggio di raccontare la loro storia in pubblico, rivelando particolari intimi e sorprendenti. Grazie alla franchezza e al candore insoliti di questi uomini, anche gli aspetti più bui della loro vita sono diventati una sorgente di luce per un mondo confuso e sempre più cupo.

“Non partecipate alle opere delle tenebre, che non danno frutto, ma piuttosto condannatele apertamente. Di quanto viene fatto da costoro in segreto è vergognoso perfino parlare, mentre tutte le cose apertamente condannate sono rivelate dalla luce: tutto quello che si manifesta è luce” (Ef 5,11–13).

Quando sentii per la prima volta, di persona o da un monitor, le storie di questi uomini, rimasi a bocca aperta e pensai, “Sono troppo belle perché il mondo non le conosca!” Costringendomi a superare la paura di infastidirli, chiesi a questi uomini se mi avessero permesso di mettere per iscritto le loro storie. Loro gentilmente me lo permisero, e il risultato ha superato anche le mie più rosee aspettative. Chris Watkins – che per caso o per volontà di Dio si chiama come me – ha scritto da solo, e molto bene, la propria storia; le altre le ho scritte io, basandomi su interviste e registrazioni. I miei più sinceri ringraziamenti vanno a questi straordinari discepoli di Cristo: al diacono Dave, a Chris, a

padre Rick, di cui nel frattempo sono diventata amica, a padre Michael, e per finire a Jim Jennings e a padre Paolo, che sono ormai entrati nell'altra vita. Voglia Dio accordare l'eterno riposo ad entrambi.

Devo ringraziare ed elogiare anche Anne Manyak, Dan Osanna e Laura Dayton, i gentili, generosi e fedeli redattori della Queen of Peace Media, che hanno reso così bello questo libro.

## CAPITOLO 1

PADRE MICHAEL LIGHTNER

# Placcato dalla Vergine Maria

**Q**uando avevo otto anni, feci un sogno molto vivido. Stavo giocando una partita di football americano nella squadra dei Philadelphia Eagles, contro gli Arizona Cardinals. Vedevo le facce intorno a me, i colori, i movimenti, ogni azione della partita. Quando mi svegliai, le aspirazioni della mia vita erano ormai fissate: giocare un giorno nella National Football League.

Sono il più giovane di undici figli (il Signore tiene sempre il migliore per ultimo). Mia madre ebbe quattro aborti, e uno dei miei fratelli morì alla nascita: perciò ho cinque fratelli in paradiso che intercedono per me, e cinque sulla terra per i quali intercedo io (se conosceste la mia famiglia, capireste di cosa sto parlando). Mio padre era un convertito, e mia madre ha fatto la comunione ogni giorno per la maggior parte della sua vita. Vari preti venivano a casa nostra nel Giorno del Ringraziamento, a Natale, o semplicemente per giocare a

*schmear*, un gioco di carte molto diffuso a Oconto, nel Wisconsin, la mia città. La pratica della religione cattolica era una cosa che i miei genitori si aspettavano da noi figli: “Se vivi in questa casa, devi andare in chiesa”. Io invece combattevo contro tutto questo. Quando sentivo dire, “Adesso andiamo in chiesa”, “Adesso recitiamo il rosario”, o qualsiasi altra cosa cattolica, il mio viso assumeva un’espressione infastidita e il petto mi si contraeva. Durante il rosario serale che dicevamo in famiglia mi addormentavo, passivamente o aggressivamente, anche da adolescente. Le preghiere mi portavano la pace, ma io pensavo solo a quanto erano noiose, e a quanta voglia avevo di dormire.

La mia fede fu influenzata più da un avversario nello sport che dalla mia famiglia. Quando mia madre tornò a casa da un posto di pazzi chiamato Medjugorje con delle confezioni di venticinque scapolari color marrone, mi rifiutai di portare lo scapolare perché, come tutte le cose che nella mia famiglia avevano a che fare con la fede, mi veniva imposto. Ma quando fui alle superiori e vidi il mio avversario di football americano, Jim Flanagan, indossare uno scapolare marrone sotto l’uniforme, fui incuriosito. Jim era un tipo eccezionale, che poi avrebbe continuato a giocare per i Bears e per i Packers. Non avevo mai visto uno scapolare indossato da qualcuno che non fosse, come dire?, santo. Mi misi uno scapolare addosso e non me lo tolsi mai più. Se si fosse rotto, ne avrei avuti molti altri. Quando finii il college, avevo distribuito centinaia di scapolari a persone che pensavano che fossero oggetti eleganti, di effetto, e avevo spiegato la promessa della Madonna: “Chiunque muo-

re portando questo scapolare non finirà nel fuoco eterno”. Credevo in questa promessa, quindi credevo in Maria. Solo, non avevo mai percepito il suo amore.

All’età di 14 anni, quand’ero al primo anno delle superiori, ero alto 195 centimetri e pesavo quasi 130 chili, e i talent scout del football americano cominciarono a interessarsi a me. Quando un capo-allenatore delle scuole superiori andò a parlare con i miei genitori per invitare il loro figlio a giocare nella squadra della scuola, colsi l’occasione al volo. In poco tempo mi affermai in tutte le attività atletiche che avevo intrapreso nella scuola, e alla fine del mio primo anno avevo già primeggiato in tre degli sport. All’ultimo anno delle superiori cominciai ad attirare l’attenzione di reclutatori del football americano universitario a livello nazionale, e decisi di andare alla Eastern Michigan University, prima divisione della NCCA (National Collegiate Athletic Association), con sede a Ypsilanti. Non potei rifiutare la loro offerta di una borsa di studio onnicomprensiva, e mi laureai in scultura, una delle mie passioni.

Già nei primissimi giorni di college dissi a me stesso, “La fede è una mia cosa personale! Posso fare quello che voglio”. La Chiesa non era nelle mie priorità, perciò all’età di 18 anni misi da parte la mia educazione cattolica. In quel primo anno di college subii due traumi dolorosi. Il primo fu che fui messo in panchina. L’allenatore mi tenne a non fare niente per un anno: in altre parole, non mi era permesso di giocare in nessuna partita, ma potevo allenarmi con la squadra. E poi conobbi una ragazza, e le diedi il mio cuore: e quando ci lasciammo, il mio cuore si spezzò.

Come passai i sabati e le domeniche, allora? Dandomi alle feste. Senza la disciplina e l'ordine di chi deve andare in trasferta con la squadra del college, e avendo bisogno di affogare il mio dolore, uscii con amici e diventai un donnaiolo, bevendo birra a fiumi e mettendomi spesso nei guai. Mi diedi anche alla marijuana, e in poco tempo l'alcol e la droga diventarono parte di me, fino a prendere il controllo della mia vita.

Per tre anni fui moralmente allo sbando. Mentre i valori che avevo imparato in famiglia stavano svanendo, cominciai a lavorare nel servizio di sicurezza di complessi rock, in diversi spazi per concerti presenti in tutta Detroit. Con un peso di 143 chili, ero una risorsa per varie ditte che fornivano servizi di sicurezza, perciò decisi di alzare le mie richieste. Per impressionare queste ditte, mi vantavo dicendo: "So dove trovare sette uomini da 140 chili. Datemi più soldi". Ai concerti di gruppi heavy metal come i Metallica, i Rage Against the Machine, i Suicidal Tendencies e i Nine Inch Nails ["Chiodi da nove pollici"], ero di solito in prima fila, agguantavo gli spettatori e li scaraventavo via, lontano dai musicisti. Stavo proteggendo persone che alzavano la loro voce per urlare a tutta forza contro Dio. In seguito, scoprii qual'era la lunghezza dei chiodi che avevano trafitto le mani e i piedi di Cristo: nove pollici (ventitré centimetri).

Quando fui al secondo anno di college, il mio allenatore mi fece giocare alcune partite e mi rivolse apprezzamenti positivi. Esaminando i video delle partite, fece commenti del tipo, "Guarda Lightner come esegue quel blocco. È così che va fatto." Grazie alle mie crescenti dimensioni fisiche e capacità, poco tempo dopo

giocavo nel livello più alto del campionato universitario statunitense NCAA di football americano, in grossi stadi che godevano di un forte supporto finanziario da parte degli sponsor. Mi stavo avviando a diventare un professionista nella National Football League.

Mentre io correvo su e giù per i campi di football americano, mia madre correva avanti e indietro in quella parte della ex-Jugoslavia che oggi è la Bosnia-Erzegovina, per vedere la Vergine Maria in un piccolo villaggio chiamato Medjugorje. Per questo suo comportamento inspiegabile ed eccentrico, tutti in famiglia l'avevano etichettata come "la matta". A metà dell'ultimo anno di college, tornai a casa per il Giorno del Ringraziamento, trovando riuniti sia i miei parenti stretti sia quelli più lontani. Una notte, prima di andare a letto, ficcai sotto il divano un piccolo borsello da cintura. La mia nipotina, che aveva tre anni, trovò il borsello la mattina dopo e lo aprì per cercare una matita. Ne tirò fuori un sacchetto di cellophane che conteneva qualcosa, e chiese a mia madre, "Nonna, cos'è questa roba?"

Ero in camera da letto a dormire: quando aprii gli occhi, vidi un sacchetto di cellophane contenente marijuana che mi dondolava su e giù davanti agli occhi, e attraverso la plastica trasparente vidi il viso di mia madre rigato di lacrime. Mi sentii gelare. Seduta sul bordo del letto, mia sorella, che all'epoca lavorava al *Department of Veterans Affairs* come consulente nel campo dell'abuso di sostanze, si mise a sfottermi, "Ha ha ha!, adesso ti tocca andare a Medjugorje!"

"È una buona idea", annunciò mia madre. "Tu vieni con me a Medjugorje a Natale".

“Oh Dio! No!”, protestai. Nei successivi due giorni, inventai e tirai fuori tutte le scuse che la mia creatività poté escogitare per non andare a Medjugorje. Ma mia madre è una persona tenace. Mi chiese di andare. Mi ordinò di andare. Mi costrinse ad andare. Anche se pensavo che fosse completamente pazza, per togliermela di dosso e per farla smettere di piangere alla fine mi arresi.

E così quel Natale salimmo su un aereo a Detroit e volammo a Zurigo, in Svizzera, dove arrivai intontito e stanco. “Eccoci qua, finalmente!”, sospirai.

Mia madre disse, “No, dobbiamo fare uno scalo di quattro ore, e poi prenderemo un altro volo”.

Abbattuto, immaginai il fastidio di essere schiacciato, ancora una volta, in un sedile troppo piccolo, circondato da persone non entusiaste di essere costrette a sedere vicino a questo ragazzo ingombrante e irritabile. Quando il volo successivo arrivò a Zagabria, in Croazia, dissi in tono stanco, “Eccoci qua, finalmente!”.

Mia madre disse, “Facciamo uno scalo di un’ora, e poi prendiamo un altro volo”.

“Un altro volo?”

“Dobbiamo andare a Spalato”.

Quando fummo atterrati, esclamai, “Eccoci qua, finalmente!”.

Mia madre disse, “Sali su quella corriera”.

I pellegrini si affollarono sulla corriera, e cominciarono a recitare il rosario. Io mi misi in modalità-sonno, come avevo sempre fatto. Quando mi svegliai, guardai dal finestrino oltre il bordo di una scogliera che scendeva a picco per 120 metri, e udii me stesso dire, “San-

ta Maria, Madre di Dio, prega per noi peccatori, adesso e nell'ora della nostra morte. Amen”.

Finalmente arrivammo a Medjugorje, e io mi sentii completamente esausto. Il viaggio era durato ventisette ore. Ci sistemammo in un appartamento vicino al monte Križevac (il monte della Croce), su cui i pellegrini salivano a frotte per pregare e fare penitenza. Prima che ci abbandonassimo a un sonno lungo e profondo, mia madre mi guardò e mi chiese in tono serio, “Ti chiedo solo una cosa, finché sei qua: va’ a confessarti. Se non per te, almeno per me”. Le risposi che lo avrei fatto.

Il mattino dopo, tutte le vecchie signore sembravano entusiaste di essere a Medjugorje, ma io mi domandavo, “Cosa ci faccio qua? Mi sento come un pesce fuor d’acqua”.

“Sali in macchina”, annunciò mia madre, “andiamo in chiesa”.

“Vado a piedi”, ribattei. Potevo vedere la chiesa di San Giacomo a circa due chilometri di distanza dalla casa dove stavamo, e volevo fare il tragitto da solo. Mentre attraversavo un vigneto, dissi la mia prima vera preghiera: “Signore, se esisti io non ti conosco. Non ti ho mai visto né sentito. Non ti ho mai percepito, non ho mai fatto esperienza di te. Potresti essere la più grande truffa del mondo escogitata 2000 anni fa da dodici uomini ubriachi. Hai sette giorni di tempo per dimostrarmi che sei reale: altrimenti, continuerò a vivere come preferisco”.

Quando arrivai alla chiesa di San Giacomo, sulla porta di un confessionale trovai un cartello con la scritta “Inglese-Spagnolo-Italiano”. “Penso di dover andare qui”, dissi a me stesso, piazzandomi in fondo alla coda.

Quando venne il mio turno, entrai in uno spazio stretto (molti spazi sono stretti per me, del resto) e mi inginocchiai. Mi sembrò di vedere, dietro la grata davanti a me, un prete ottuagenario, e mi venne voglia di sconvolgere il vegliardo e di fargli rizzare i capelli sulla testa.

Gli dissi che non ricordavo la formula della confessione, e lui mi aiutò a dirla. Poi, per trentacinque minuti, vuotai il sacco. Rivelai ogni disgustoso particolare delle mie avventure di ribelle: droga, alcol, picchiare la gente per guadagnarci da vivere, storie di sesso con donne, furti e menzogne. Avevo violato tutti i dieci comandamenti. Quando ebbi finito di confessare i miei peccati, il prete non parve particolarmente sconcertato: ero sconcertato io! Mi diede alcuni semplici consigli, e una penitenza di cinque Padre Nostro.

Rimasi sbalordito. Cinque Padre Nostro non mi sembravano abbastanza. Non mi sentii degno dell'amore di Dio, e immaginai che sarei dovuto salire sul Križevac trentatré volte.

Il prete continuò, "Durante ogni Padre Nostro, medita su una delle grandi ferite di Gesù, alle mani, ai piedi e ai fianchi. Sei in grado di farlo?".

"Certo", risposi, e lui mi aiutò a pronunciare l'atto di dolore, che non conoscevo.

Come in ogni confessione, il prete allora cominciò a dire le parole dell'assoluzione: "Dio, Padre di misericordia, che ha riconciliato a sé il mondo nella morte e risurrezione del suo Figlio e ha effuso lo Spirito Santo...". Mentre sentivo quelle parole, percepii una presenza fisica nel confessionale. Poi, all'improvviso, il mio corpo, dalle ginocchia in su, fu spinto indietro di parec-

chio, con un'inclinazione di trenta gradi, e battei la testa contro la parete posteriore del confessionale, mentre i polpacci e i piedi rimasero bloccati sotto di me. Ero un uomo alto 198 centimetri e pesavo 147 chili: in palestra, quando facevo lo "squat" coi bilancieri, sollevavo 270 chili, e ne sollevavo più di 180 quando facevo distensioni su panca piana: eppure adesso non riuscivo a tirarmi su a sedere, né a muovere il corpo in nessuna direzione, nemmeno di un centimetro.

Il prete continuò, "...E io ti assolvo dai tuoi peccati, nel nome del Padre, e del Figlio, e dello Spirito Santo". A quelle parole sentii un dolore fortissimo al cuore, come se nel petto mi venisse conficcata una lancia, e ne seguì una violenta lotta interna. Gridando per il dolore, sentii che la "lancia" veniva tirata fuori con uno strappo, e con essa tutti i miei peccati. Alcuni secondi dopo, provai un grande senso di liberazione nell'anima e nel corpo, e non mi sentii più immobilizzato.

"Oh santo Cielo!", dissi a me stesso. "Dio esiste veramente!".

Esterrefatto, lasciai il confessionale e uscii dalla chiesa. Mi ci vollero quarantacinque minuti per dire cinque Padre Nostro: piansi in ginocchio davanti ad una grande croce, guardando la pozza di lacrime che si formava sul terreno. Mi attraversarono il cervello le immagini delle persone che avevo ferito – soprattutto delle donne che avevo usato. Vidi quello che i miei peccati avevano fatto nelle loro vite, e per la prima volta ne provai dolore. Quei cinque Padre Nostro furono la penitenza più dura che avessi mai fatto.

In chiesa era cominciata la Santa Messa, ma io non lo sapevo. Stavo rivivendo la mia confessione, come fossero i ricordi improvvisi di una tragedia: e quando finalmente i miei sensi ripresero il contatto con la realtà, mi accorsi che un prete era a metà della sua omelia. Il suo nome era padre Stan Fortuna, e si era portato la chitarra sul pulpito, cosa che mi sembrò divertente. Dissi a Gesù, “Signore, aiutami a sentire quello che ha da dire questo prete”.

In quel preciso momento, Dio mi diede un’esperienza mistica. Ricevetti un’unzione così sublime da essere migliore di qualsiasi droga, di qualsiasi piacere sessuale, di qualsiasi vittoria in partite importanti. Tutte queste sensazioni messe insieme avrebbero potuto essere moltiplicate per un milione senza riuscire nemmeno a sfiorare quello che Dio stava facendo nel mio cuore. Mi sembrò di levitare in aria; avevo paura di aprire gli occhi perché credevo, letteralmente, di essere sul soffitto. Fu la mia Pentecoste. Lo Spirito di Dio, con i suoi doni e con le sue benedizioni celesti, entrò nel mio cuore.

Dopo venti minuti di sospensione in un’estasi assoluta, a poco a poco i miei sensi tornarono alla normalità. Quando la Messa fu terminata, mi alzai e uscii dalla chiesa in uno stato di stordimento. Una signora, che a quanto pareva aveva assistito a ciò che mi era successo, venne da me e mi chiese se potevo pregare su di lei. Non avendo mai fatto prima niente di simile, le imposi con riluttanza le mani sulla testa, e lei immediatamente cadde a terra, sopraffatta dallo Spirito Santo. Non capii quello che era accaduto, e abbandonai la scena di corsa, come un criminale che tenti di non farsi catturare.



Sei mesi dopo, quando stavo per finire il college, mia madre mi domandò se volevo fare di nuovo un viaggio a Medjugorje per il quattordicesimo anniversario delle apparizioni. Le risposi di sì, senza esitazioni. Al terzo giorno di pellegrinaggio abbandonai Medjugorje per tutta la giornata: percorrendo una strada serpeggiante, mi recai al monastero francescano di Široki Brijeg, a circa un'ora di distanza. Questa volta fui più che disposto a recitare il rosario in corriera. Ero curioso di vedere un frate con il dono della guarigione, padre Jozo Zovko, che a quell'epoca aveva un suo programma per i pellegrini, consistente in una Messa, in un discorso e in preghiere di guarigione. Padre Jozo era stato il parroco di San Giacomo quand'erano cominciate le presunte apparizioni. All'inizio non credette ai giovani veggenti, e li interrogò con insistenza. Allora Dio gli parlò un giorno nella chiesa, mentre stava chiedendosi con tormento quale posizione prendere riguardo al "fanatismo per le apparizioni" dei suoi parrocchiani. Dio gli disse chiaramente, "Esci e proteggi i ragazzi". Obbedendo prontamente alla voce, padre Jozo aprì una porta laterale della chiesa di San Giacomo, e in quel preciso momento i veggenti entrarono di corsa da lui, per sfuggire alle persecuzioni della Polizia che li inseguiva. Fu un momento di svolta e una rivelazione personale per padre Jozo, il quale, a quel punto, si convinse che i ragazzi stavano veramente vedendo la Madre di Dio.

A Široki Brijeg feci una piccola deviazione con un mio amico, Rick Wendell, che più tardi sarebbe diven-

tato prete. Insieme camminammo lungo il lato destro del monastero, e ci imbattermo in una cava di pietra non segnalata. Mentre scendevo per alcuni gradini di pietra che portavano alla grotta, mi sentii oppresso da una tristezza e da un dolore molto intensi. Sentendomi costretto a pregare, mi inginocchiai con Rick nell'oscurità e nel vuoto della grotta, e recitammo insieme i misteri dolorosi del rosario. E là ognuno di noi, all'insaputa dell'altro, ebbe la stessa impressionante visione. All'improvviso, il cuore cominciò a battermi all'impazzata per il terrore. Non ero più io: ero un seminarista francescano vestito di un saio marrone. C'erano dei soldati con i fucili puntati contro di me, e io tremavo per la paura di essere ucciso. In quel momento fui assolutamente convinto che sarei morto al fianco di Rick in quella grotta. Nella visione, fui colpito dalle pallottole di un'arma automatica, fui preso per le caviglie e fui buttato sopra la pila di cadaveri dei miei confratelli francescani nella cava. Poi mi fu versata addosso della benzina e mi fu appiccato il fuoco, fra le risate beffarde dei soldati.

Solo più tardi Rick ed io venimmo a conoscenza del seguente episodio storico. Il 7 febbraio 1945, nel corso della seconda guerra mondiale, al monastero di Široki Brijeg arrivarono dei partigiani comunisti, e dissero ai trenta fra preti e seminaristi francescani che vivevano là, "Dio è morto. Non c'è Dio, non c'è Papa, non c'è Chiesa, e non c'è bisogno di voi. Andate nel mondo e lavorate" (benché, in realtà, quasi tutti i francescani fossero insegnanti della scuola adiacente al monastero, e alcuni di essi fossero noti professori e scrittori). I par-

tigiani ordinarono ai francescani di levarsi il saio marrone. I francescani si rifiutarono. Un allievo militare, in un attacco di rabbia, tolse un crocifisso dalla parete, lo buttò ai piedi dei francescani e disse, “Questa è la vostra ultima possibilità. Ora potete scegliere la vita o la morte”. Uno dopo l’altro, i francescani si inginocchiarono, abbracciarono Gesù sul crocifisso e dissero, “Tu sei il mio Dio e il mio tutto”. Tutti e trenta – sei dei quali avevano solo vent’anni – andarono incontro alla morte cantando: alcuni cantarono il Salve Regina, altri le litanie della Madonna, tutti benedicendo i loro assassini e perdonandoli. Al che, i partigiani spararono su di loro a bruciapelo, e diedero loro fuoco nella caverna.

Al tempo della nostra visione concomitante, Rick e io non sapevamo niente di questo episodio. Scossi e confusi da quell’esperienza che ci aveva sopraffatto, corremmo a cercare un prete, il quale ci benedisse e buttò nella grotta tenebrosa acqua santa e sale benedetto. Istantaneamente, strinsi forte il mio scapolare marrone, e ringraziai Maria per la sua protezione e per il suo amore, che ora non davo più per scontati. Quella visione atroce non mi ha mai abbandonato, e mi ha lasciato l’impressione duratura che per alcune persone la vita umana sia priva di valore.

Rick e io rientrammo nella chiesa del monastero. Lì vedemmo padre Jozo che imponeva le mani sui preti presenti, per prepararli a imporre le mani sui molti pellegrini che avevano formato un cerchio intorno alle pareti della grande chiesa di pietra. Mentre i preti si sparpagliavano per pregare sulle persone, seguì istintivamente un piccolo cappuccino che mi ricordava San

Padre Pio. Quando il prete iniziò a imporre le mani sulla testa dei pellegrini, questi cominciarono a cadere a terra, uno dopo l'altro. Pensando che avrei potuto usare la mia stazza e la mia forza per aiutarlo, cominciai ad afferrare le persone che sotto il suo tocco cadevano a terra come bambole di pezza, una dopo l'altra. Nel giro di quindici minuti, il prete "stese" probabilmente più di 200 pellegrini, e io mi sentii fisicamente stanco. "Signore", supplicai, "fa' andare tutto un po' più piano. Lascia che mi rimetta in pari".

In quel momento il prete rallentò il ritmo. Andò da una donna che era su una sedia a rotelle, e inginocchiatosi davanti a lei con fede, comincio a benedirle la testa, le spalle, le anche, le cosce, i polpacci, le caviglie, e probabilmente anche i piedi. Liberato dalla fatica, mi sedetti vicino a queste due persone per riposarmi, e mi sentii rivolgere la parola dal marito della donna, che mi disse, "Mia moglie ha avuto un incidente di macchina sette anni fa, e la sua colonna vertebrale si è spezzata in due. Sei mesi dopo è stata colpita da una meningite spinale, che le ha danneggiato il tratto inferiore della colonna. Da sette anni non può muovere un muscolo al di sotto della vita." Guardai le gambe della donna. Si erano atrofizzate, erano sottili come i miei polsi.

Fui assalito dai dubbi: "Non si alzerà mai da quella sedia a rotelle. Perché quel prete perde il suo tempo? Da un punto di vista medico è impossibile che quella donna cammini". Ero seduto, e avevo addosso un fastidioso sudore freddo, causato dalla fatica di afferrare al volo le persone che cadevano a terra. Cominciai allora a cercare altre cose da fare. Dov'era padre Jozo? Forse

aveva bisogno di aiuto... Poi però la mia attenzione fu attratta di nuovo dalla donna. Ebbi la sensazione che Dio mi avesse attaccato al cuore una corda, e che ogni tanto la tirasse. Questo tiro alla fune durò vari minuti: io ero alla ricerca di una distrazione, di qualcos'altro da fare, e Dio indirizzava la mia attenzione su quella donna e sul prete, che la stava benedicendo senza sosta. Mi sentii completamente alla mercé di Dio.

Stufo e pieno di arroganza, pregai in modo irriverente: "Allora, Signore! Cos'è che vuoi? Vuoi che preghi per questa donna?".

Silenzio.

"Bene, allora pregherò. Falla alzare da quella sedia. Mostraci il tuo potere".

Allora sentii la voce di Dio: "Michael, se faccio alzare quella donna e la faccio camminare, tu entrerai in seminario?"

"Assolutamente no!"

Trascorsero venti minuti tumultuosi, durante i quali mi contorsi sulla sedia pensando al sacerdozio con tormento, perché il mio dio era il football americano. "Ho davanti a me una carriera nella National Football League. Pensi che io sia pazzo? Che rinunci a tutto? Che rinunci allo scopo della mia vita?"

Silenzio.

Poi finalmente il mio cuore si addolcì un po' e pensai fra me, "Beh, però sarebbe bello vedere quella donna alzarsi e camminare". Ma decisi di cambiare le regole, e dissi, "OK, Signore. Se tu la fai alzare da quella sedia a rotelle e se le fai percorrere a piedi tutto il perimetro della chiesa, io entrerò in seminario".

Cinque secondi dopo, la donna fu in piedi, senza che nessuno le avesse detto di alzarsi. Poi afferrò la parte posteriore della sedia a rotelle e cominciò a girare internamente lungo il perimetro della chiesa. Ero terrorizzato. “Signore, cosa stai facendo?”, pensai, “Perché lo fai? Qualcuno la fermi! Qualcuno la blocchi!”. Camminando disperato per la navata centrale della chiesa, decisi di cambiare velocemente il nostro accordo. Il pavimento della chiesa di Široki Brijeg è fatto di blocchi di ardesia grigia: scelsi un piccolo blocco vicino al tabernacolo e diventai più specifico: “Se non mette il piede su quel blocco, non vado in seminario!”. La donna arrivò davanti alla balaustra, posò tutti e due i piedi su quel blocco di ardesia e si lasciò cadere sulla sedia a rotelle.

Mi lasciai scappare un paio di imprecazioni, e uscii dalla chiesa per andare a singhiozzare. “Tu sai qual è il mio sogno, Signore”, dissi piangendo. “Perché vuoi strapparmelo via?”.

Soffrii per tre anni. Nella mia anima imperversò una battaglia interiore, mentre Dio continuava a esortami, mostrandomi in centinaia e centinaia di modi che ero chiamato al sacerdozio. Mi riservò una conferma sontuosa quando la Serva di Dio Maria Esperanza, che riceveva apparizioni della Madonna (insieme con vari doni: conoscenza soprannaturale, guarigioni, visioni, discernimento degli spiriti, locuzioni, estasi, levitazioni, odore di santità, stigmati, capacità di leggere nei cuori degli altri, per citarne solo alcuni) si fermò mentre era in corso la traduzione simultanea di uno dei suoi discorsi che stavo ascoltando. Non avendo la pazienza di aspettare, mi alzai per andarmene, ma lei mi afferrò e mi disse, “Tu hai la faccia di un prete”.

Prima che finissero i miei anni di college, fui ingaggiato da una squadra di football americano, i Cleveland Browns. Sarei stato ormai vicino a iniziare una carriera di giocatore di football americano professionistico, se Dio non si fosse messo di traverso. Per questo giovane testardo, centinaia di conferme non erano sufficienti, e perciò feci molti altri viaggi a Medjugorje, dove assistetti a molti altri miracoli: ciechi che vedono, sordi che sentono. Ho assistito a tutti i miracoli del Vangelo, tranne uno, camminare sull'acqua. Ma è una cosa che facciamo nel Wisconsin in inverno.

Uno dei più grandi miracoli consistette in una conferma, unica nel suo genere, che ricevetti durante la mia ultima partita di football americano al college. Mentre camminavo verso la linea della mischia, guardando le facce intorno a me, pensai, "Oh accidenti! Io questi uomini li conosco". In realtà però non li avevo mai visti prima, e non avevo mai giocato contro la loro squadra. Mi accovacciai nella posizione a tre punte sulla linea offensiva per bloccare i runner e il quarterback, mentre questa strana sensazione di déjà-vu si impossessava di me. Stavo ricordando qualcosa che non era mai successo.

Nei venti minuti che seguirono, potei letteralmente "vedere" con la mente le successive dieci azioni di gioco prima che si verificassero. Sapevo quale azione di gioco avrebbe richiesto una consultazione sulla tattica da seguire; sapevo quale azione di gioco sarebbe venuta dopo; sapevo quante yard avremmo conquistato; e sapevo se avremmo segnato su azione. Vincemmo per 22 a 18. Sapevo già anche questo. Mi spaventai, e pensai che stavo impazzendo del tutto. Tornato nello spo-

gliatoio, mentre i miei compagni di squadra festeggiavano, mi misi un asciugamano in testa e piansi, temendo che la troppa droga e i troppi colpi presi sulla testa mi avessero distrutto il cervello.

Quella notte a casa mia – la “casa del football americano” – si tenne una festa a cui parteciparono “solo” 400 persone (e sì, la birra c’era), ma il mio spirito non poté godere di quei festeggiamenti. Quando fu circa mezzanotte ne ebbi abbastanza: andai in camera mia, chiusi a chiave la porta, recitai il rosario e mi addormentai. Alle tre del mattino feci un sogno. Sognai le stesse dieci azioni di gioco della partita di quel giorno, gli stessi venti minuti durante i quali avevo visto brevi anticipazioni del futuro. Mentre dormivo, Dio mi mostrò che quello era lo stesso sogno che avevo fatto quando avevo otto anni. Eravamo in uno stadio enorme, le uniformi della nostra squadra erano identiche a quelle dei Philadelphia Eagles; le uniformi dei nostri avversari erano identiche a quelle degli Arizona Cardinals. Perciò da bambino avevo creduto di vedere e di vivere l’esperienza di giocare in una partita di football americano professionistico. Mi svegliai pieno di stupore. Allora Dio mi parlò ancora: “Questo era il tuo sogno. È stato esaudito. Adesso tocca al mio: il sacerdozio”.

Nel 2005 fui ordinato prete cattolico dall’arcivescovo Timothy Dolan, ora cardinale Dolan, e non mi sono mai sentito più felice. Ringrazio Dio ancora oggi di non aver fatto il giocatore professionista di football americano, perché in questo mondo ci sono moltissime cose che ci distraggono da Dio. Il football americano per me era una distrazione. Il sacerdozio, invece, per me è vita, e vita vissuta al livello più alto.

## NOTA SULL'AUTRICE



### **Christine Watkins**

è una scrittrice cattolica di successo e un'oratrice molto ricercata. È stata atea e anticattolica, e stava quasi per morire per i suoi peccati quando ha ricevuto una guarigione divina. Christine presenta in modo vivace storie legate alla fede, inclusa la sua storia personale, e temi affascinanti della spiritualità cattolica. [www.christinewatkins.com](http://www.christinewatkins.com)



# INDICE

<b>PREFAZIONE</b> . . . . .	5
<b>INTRODUZIONE</b> . . . . .	9
<b>COM'È NATO QUESTO LIBRO</b> . . . . .	11
<b>CAPITOLO 1</b> PADRE MICHAEL LIGHTNER Placcato dalla Vergine Maria . . . . .	13
<b>CAPITOLO 2</b> PADRE RICK WENDELL L'uomo che morì prima di vivere . . . . .	31
<b>CAPITOLO 3</b> JIM JENNINGS Un assassino cancella la sua condanna all'ergastolo eterno . . . . .	88
<b>CAPITOLO 4</b> PADRE PAOLO CAPORALI Come piace a Nostra Signora . . . . .	119
<b>CAPITOLO 5</b> CHRIS WATKINS Appartenenze perdute . . . . .	156

## **CAPITOLO 6**

DAVID LEATHERBY, DIACONO

Dall'inferno coniugale alla beatitudine con Maria 197

<b>APPENDICE</b> . . . . .	257
Un breve racconto	
delle apparizioni di Medjugorje . . . . .	258
La posizione della Chiesa cattolica	
su Medjugorje . . . . .	266
“Medjugorje. Testamento” . . . . .	272
Una nota per il lettore . . . . .	274
Giudizi su “Uomini e Maria”. . . . .	276
Nota sull’Autrice . . . . .	281